



Rassegna stampa

Mercoledì 14 luglio 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

San Gregorio Armeno

D'Angelo incontra i maestri presepisti



«**S**ono ormai innumerevoli le proposte che nel corso degli anni sono state avanzate per salvaguardare l'arte presepiale partenopea. Da quella di inserirla nel patrimonio immateriale Unesco fino quella di vincolare le botteghe di San Gregorio Armeno alla destinazione di uso, impedendo che accolgano attività diverse da quelle legate a uno dei simboli storici della nostra città. Di fatto, però, quella dell'artigianato presepiale resta un settore estremamente colpito dalla crisi post epidemia e le promesse sono cadute nel dimenticatoio, ed è la ragione per cui occorre programmare il rilancio di questo settore». Lo ha dichiarato il candidato sindaco Sergio D'Angelo in via San Gregorio Armeno, nell'incontro con i maestri e le associazioni del settore. «Credo fermamente che l'arte del presepe, come è stato per l'arte della pizza, debba diventare Patrimonio dell'Umanità». Per D'Angelo sarebbe un modo concreto per rilanciare il settore.

Il pestaggio dei detenuti

Blitz di Draghi e Cartabia nelle celle degli orrori: via alla riforma carceraria

► Santa Maria Capua Vetere, dopo gli 007 ► Sul tavolo anche il nodo Dap, gli agenti: oggi la visita del premier e del ministro ► punire gli abusi ma non siamo criminali

LA VISITA

Marilù Musto

Il passaggio dalla penombra del dimenticatoio delle torture ai riflettori di nuovo accessi è brusco: nel carcere «Uccella» di Santa Maria Capua Vetere oggi arrivano il presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e il ministro della Giustizia, Marta Cartabia. Ed è un intervento deciso da parte del Governo dopo lo scandalo nel luogo-simbolo delle torture ai detenuti, picchiati «a freddo» dagli agenti di polizia penitenziaria il giorno dopo la sommossa dei reclusi che chiedevano cure e screening per evitare i contagi da Covid-19. Ma la visita (durata prevista, un'ora) potrebbe avere un altro scopo: l'annuncio di una imminente riforma dell'ordinamento penitenziario, un progetto avanzato due anni fa dalla commissione di Glauco Giostra e poi rimasto nel cassetto. Premier e ministro incontreranno una delegazione dei detenuti e degli agenti.

IL TAVOLO

Riforma o no, oggi è il giorno dei riflettori sulla casa circondariale «Uccella» dove la luce non poteva non illuminare anche lui, il garante dei detenuti della Campania Samuele Ciambriello, il primo a denunciare le violenze, invitato al tavolo del confronto dal ministro della Giustizia. L'appuntamento con Draghi e Cartabia è fissato alle ore 16. E ci sarà anche Marco

Puglia, il magistrato di sorveglianza che ispezionò le celle i giorni successivi al pestaggio e diede impulso alle indagini. «I detenuti erano vestiti con abiti sporchi di sangue», raccontò ai suoi colleghi della Procura di Santa Maria. Ma una cosa è certa: Draghi e Cartabia visiteranno i reparti, il «Nilo» probabilmente, dove i reclusi il 6 aprile del 2020 furono massacrati con i manganelli mentre si trovavano nell'«area socialità», umiliati, schiaffeggiati, costretti a strisciare in ginocchio lungo il pavimento verso il muro. Il tutto, mentre ieri a Benevento si è registrata un'altra protesta nel carcere di contrada Capodimonte a Benevento: 90 reclusi del circuito Alta Sicurezza si sono rifiutati di far rientro nelle celle, ha annunciato ieri il coordinatore nazionale del Si.N.A.P.Pe, Fernando Mastrocinque. Le ragioni poste alla base della protesta erano tese al miglioramento delle condizioni detentive. Tensione alle stelle negli istituti penitenziari. Da un lato i pestaggi, dall'altro gli interventi in punta di piedi per sedare le rivolte. Mentre l'odio verso le divise monta.

IL TRIBUNALE

E questo avviene in contemporanea alle decisioni prese dal tribunale del Riesame di Napoli che in

queste ore, sta analizzando la posizione degli agenti e dei capi della penitenziaria, 52 arrestati e sospesi. A loro, si sono aggiunte altre 25 sospensioni tra agenti e dirigenti, compresi i due vicedirettori (Parenti e Rubino) e un vicecomandante. In tutto, sono 117 gli indagati, ma ogni giorno la Procura aggiunge un nuovo nome alla lista dei sospettati, riconosciuti nel video finiti nelle mani della stampa. Ieri, udienza al Riesame per Anna Rita Costanzo, la commissaria di polizia penitenziaria del reparto «Nilo» agli arresti domiciliari per i reati di tortura e violenza. Difesa dall'avvocato Vittorio Giacquinto, ha mantenuto una linea chiara: l'ispezione fu decisa dai suoi superiori, lei fu richiamata in servizio dalle ferie e non prese parte al pestaggio. I detenuti raccontano il contrario, ma la difesa



Peso: 44%

punta sulla visione dei video in cui lei compare come spettatrice del massacro. La decisione del Riesame è attesa per oggi. Fra i capi c'è l'ex provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Campania, Antonio Fullone.

IL PIANO

Sul versante istituzionale si muove il Governo: al termine dell'incontro in carcere oggi con il garante dei detenuti e con la direttrice Elisabetta Palmieri, Draghi e Cartabia faranno dichiarazioni ai giornalisti. E questo potrebbe dare il via all'annuncio di un piano di riforma dell'ordinamento peni-

tenziario che comprende la qualità della vita in carcere, l'accesso alla misura alternativa come l'affidamento al servizio sociale per i detenuti che non hanno da scontare una pena elevata, tutte proposte che facevano parte del «pacchetto» della commissione Giustra. Ma il ministro della Giustizia potrebbe anche fornire dei dati appresi dagli ispettori del ministero inviati in carcere.

LE REAZIONI

«La notizia della visita del ministro della giustizia Cartabia e del premier Draghi è stata ben accolta dal mondo della politica. «È

motivo di grande soddisfazione», dichiara Catello Vitiello, deputato di Italia Viva. Polemico il punto di vista del deputato campano di Fratelli d'Italia, Edmondo Cirielli: «Le proteste nelle carceri ieri a Firenze e a Benevento - ha dichiarato - sono la conseguenza di una campagna politica e mediatica denigratoria nei confronti del Corpo della Polizia Penitenziaria».

A RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LE DECISIONI DEL RIESAME SULLE ISTANZE DI SCARCEAZIONE DECISIVE LE VERIFICHE SUI RICONOSCIMENTI



VISITA Oggi a Santa Maria C.V. Mario Draghi e Marta Cartabia



La mozione

«Esami in convenzione tetti di spesa da rivedere»

«Non consentiremo più che i cittadini della Campania restino per sei mesi privi di assistenza sanitaria, costringendo chi ha una patologia oncologica, cronica o comunque di una certa gravità, a doversi pagare di tasca propria esami specialistici.». Valeria Ciarambino canta vittoria dopo l'approvazione all'unanimità della sua mozione che prevede la riconfigurazione dei tetti di spesa così da evitare lo stop delle prestazioni nelle

strutture convenzionate. All'inizi del mese in moltissime strutture convenzionate esami a pagamento per lo sfioramento dei tetti di spesa questa volta anticipato di qualche mese. Ora la regione dovrà rivedere il sistema.

Legge Zan, fallito il raid di Salvini. Boschi: Pd accetti la mediazione

Fallisce il blitz di Salvini Ddl Zan avanti al Senato

Bagarre in aula e lavori subito sospesi, ma i capigruppo dicono no al ritorno in commissione Renzi e la Lega insistono per modificare il provvedimento, il cui voto rischia di slittare a settembre

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Come in un gigantesco gioco dell'oca, nel giorno in cui il ddl Zan approda nell'aula del Senato dopo otto mesi di ostruzionismo leghista, il partito di Matteo Salvini prova a far ripartire dal via Pistruttoria sulla legge contro l'omotransfobia. Proponendo subito di sospendere i lavori per tornare al tavolo della maggioranza e tentare un'ultima mediazione. E pazienza se a quel tavolo una mediazione è già stata tentata ed è miseramente fallita.

L'importante è prendere ancora tempo, indirizzare il testo verso un binario morto. Ma la manovra riesce solo in parte: dopo un pomeriggio di battaglia, tra questioni di pregiudizialità e cori da stadio, l'avvio della discussione generale è rinviata a oggi; martedì prossimo scadrà il termine per depositare gli emendamenti; dopodiché si comincerà a votare. Quando, però, resta un rebus: causa ingorgo di decreti più urgenti, che avranno la precedenza su tutto. Entro il 24 va convertito il Sostegni bis, entro il 30 il Semplificazioni. Per la Zan il percorso si fa comunque a ostacoli, con il rischio concreto di un rinvio a settembre.

La seduta non è ancora iniziata quando i senatori si mettono ad armeggiare col pallottoliere. All'appello mancano 11 grillini, nel Pd gli assenti giustificati sono tre. Numeri che, se si dovesse votare oggi, porterebbero la legge contro i crimini d'odio dritta contro un muro. Lo dice chiaro Matteo Richetti, unico esponente di Azione: «Se il clima resta questo, al primo scrutinio segreto ci andiamo a schiantare». Riflessione condivisa con l'azzurro Andrea Cangini, fra i più favorevoli al ddl, sebbene modificato: «Così non pas-

sa». Mentre Roberto Calderoli, mago delle manovre d'aula, già gongola: «Stavolta non presenteremo migliaia di emendamenti, ma pochi e ben mirati, userò il mitra di precisione».

Ecco perché Italia viva si agita. E decide – insieme a Fi e l'appoggio esplicito di FdI – di sostenere la richiesta del capo della commissione Giustizia, Andrea Ostellari, per sospendere la seduta e far ripartire la caccia a un improbabile compromesso. Con la sponda della presidente Casellati, che dopo l'intervento del leghista decide di convocare in chat – altro inedito assoluto – la conferenza dei capigruppo per verificare «se c'è un percorso per fare una legge insieme», insiste il renziano Davide Faraone. Ma M5S e Pd non ci stanno. E in aula esplose la bagarre.

Ci prova il dem Franco Mirabelli a spiegare che la proposta del Carroccio è «l'ennesima melina per affondare una legge che dà tutela a migliaia di persone e si tenta invece di affondare con giochetti, tattiche e furbizie», ma i buuuu e le urla provenienti da destra lo sovrastano. Finché l'ex presidente del Senato Piero Grasso non perde la pazienza e se la prende con colei che l'ha sostituito sullo scranno più alto di palazzo Madama: «Dobbiamo ristabilire la verità in quest'aula», esordisce l'ex magistrato mentre l'emicloio si trasforma in un'arena. «Lei non può consentire ad Ostellari di dare la sua versione, tra l'altro non corretta, sui lavori della Commissione senza ascoltare noi», si sgola. «Abbiamo dovuto forzare per discutere questo provvedimento e ora torniamo indietro? Lei non lo deve consentire», si inalbera. E quando la grillina

Maiorino accusa la Lega di «non aver alcun interesse» a varare il ddl Zan, l'assemblea si trasforma in un ring. Costringendo la presidente a brandire il campanello per riportare la calma: «Non voglio un clima da stadio, gli Europei li abbiamo già vinti». Ma non c'è verso. Gli animi sono infuocati. «Come facciamo a parlare di legge contro l'odio se non riusciamo a confrontarci civilmente?», si rammarica la capogruppo delle Autonomie, Julia Unterberger chiedendo di fare «tutti un passo indietro». Impossibile, a giudicare dalla distanza fra le opposte fazioni.

Sono i capigruppo a certificare il burrone che li divide. La proposta del centrodestra e di Iv di prendere tempo per una nuova mediazione viene respinta al mittente. «Ci abbiamo già provato e non è andata bene», fa muro il 5 Stelle Ettore Licchieri. Alla fine la decisione è presa: entro il 20 luglio vanno depositati gli emendamenti, invece le pregiudiziali di costituzionalità firmate da Lega e FdI si votano subito. A esprimersi, con analoghi argomenti, sono sia Renzi sia Salvini. «La prova che sono d'accordo», sbuffa un senatore dem. «Il mio è un appello molto semplice», attacca il senatore di Firenze: «Si faccia un accordo sui punti controversi e si chieda a tutte le forze politiche di presentar-



Peso: 1-3%, 4-88%, 5-6%

lo alla Camera entro 15 giorni. Se si andrà allo scontro, muro contro muro, e si andrà allo scrutinio segreto, avrete distrutto le vite di quei ragazzi». Più o meno il medesimo invito del leader leghista: «Chiedo di superare steccati ideologici e in un mese approviamo una norma di civiltà». Tesi che pecca di incoerenza, punta il dito Loredana De Petris, capo del Misto: «Perché questo appello a rispettare i diritti non l'ha fatto ai suoi al-

leati dell'Ungheria di Orban?».

Il voto, palese, respinge le pregiudiziali con 124 sì, 136 no e 4 astenuti. Lo scarto è di appena 12 senatori. Quan-

do ci sarà da misurarsi con lo scrutinio segreto i 17 di Iv saranno decisivi. Ma per oggi la capogruppo pd Simona Malpezzi si gode il successo: «Al Senato la maggioranza per approvare il ddl Zan c'è». Al riparo dell'urna, però, rischia di rivelarsi una vittoria di Pirro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Settanta associazioni cattoliche **“Conosciamo i drammi degli LGBT Approvate subito questa legge”**

Dicono che come la vedova importuna, protagonista di una parabola del Vangelo di Luca, continueranno a bussare incessantemente al nostro Parlamento finché non ci “farà giustizia”. Mentre inizia la discussione sul ddl Zan in Senato, sono state consegnate a senatrici e senatori le firme raccolte in questi giorni da un gruppo di credenti cristiani che conoscono da vicino la condizione delle persone LGBT+, per chiedere di “approvare senza ulteriori modifiche il ddl Zan”. L'appello è firmato da 71 associazioni. Tra loro i genitori di Agedo il Cipax Centro Interconfessionale per la pace, il Consiglio Nazionale Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista (Ffevm), la Rete delle donne luterane, la Parrocchia cattolica di Sant'Alberto di Trapani, l'Arcigay di Piacenza, la Federazione Donne Evangeliche in Italia (Fdei), le Comunità Cristiane di Base italiane (Cdb), la Fgei - Federazione Giovanile Evangelica in Italia, il collettivo di Adista (settimanale di informazione su mondo cattolico e realtà religiose), Noi siamo ChiesA del Movimento Internazionale Imwac, i gruppi e le associazioni di cristiani LGBT+ e dei loro genitori e tante altre realtà associative. Fra i firmatari il gruppo TuttiFigliDiDio di Mestre. (p.r.) -

Al telefono con la paura “Venite a vaccinarvi”

“Repubblica” nel call center Asl 1, che contatta 23mila “disertori del siero”: “Il vero nemico è il Covid”

di **Antonio Di Costanzo**

L'ultimo bollettino dell'Unità di crisi dice che sono 136 i nuovi positivi al Covid su 7.174 test molecolari esaminati. Il tasso di incidenza così scende all'1,89%. Ai positivi in Campania, vanno aggiunti «un napoletano e un residente di Nola che fanno parte degli otto ballerini di età compresa tra i 22 e 25 an-

ni, messi in quarantena nelle rispettive stanze in un hotel a Ibiza perché risultati positivi», rende noto l'avvocato Grimaldi.

● a pagina 3

“Basta paura, vaccinatevi subito” L'Asl a caccia dei disertori del siero

In due giorni oltre 200 persone convinte a immunizzarsi: “Bisogna temere il Covid, non il vaccino. Purtroppo in tv e sul web c'è stata tanta disinformazione”. Sono 136 i nuovi positivi al virus. Due ballerini napoletani bloccati in un albergo di Ibiza

di **Antonio Di Costanzo**

L'ultimo bollettino dell'Unità di crisi dice che sono 136 i nuovi positivi al Covid su 7.174 test molecolari esaminati. Il tasso di incidenza così scende all'1,89 per cento. Ai positivi in Campania, vanno aggiunti «un napoletano e un residente di Nola che fanno parte degli otto ballerini di età compresa tra i 22 e 25 anni, messi in quarantena nelle rispettive stanze in un hotel a Ibiza perché risultati positivi» come rende noto l'avvocato Erich Grimaldi del comitato Cura domiciliare Covid-19. Nel bollettino giornaliero diffuso ieri risulta anche sette nuove vittime. Sul versante degli ospedali si registra un lieve calo nelle terapie intensive, a quota 14 (meno 1), un posto in meno anche nelle degenze: sono 197.

Ma resta il problema di chi ancora non si è vaccinato, con tutti gli esperti che indicano nei sierici l'arma per bloccare gli effetti della variante Delta. L'Asl Napoli 1 continua a chiamare al telefono gli oltre 23 mila napoletani che si sono prenotati in piattaforma ma poi non si sono presentati per effettuare la vaccinazione. A bloccarli, almeno così sostengono rispondendo alle chiamate del call center dall'azienda sanitaria, è la psicosi per eventuali reazioni avverse, una paura alimentata, così sostengono, soprattutto da quanto letto su Internet. Il call center è stato allestito in un ampio stanzone della direzione generale al Frullone. Quattro postazioni sono dedicate a contattare i renitenti al vaccino: circa 23 mila napoletani iscritti nella piattaforma regionale per aderire all'immunizzazio-

ne che però non si sono presentati all'appuntamento nei centri vaccinali, in una città che conta già oltre 300 mila “disertori” della flala. Uno zoccolo duro, soprattutto di ultrasessantenni, che continua a non rispondere agli appelli. Ciro Verdoliva, direttore generale dell'azienda, ha deciso di chiamare uno a uno almeno gli iscritti nell'elenco regionale delle adesioni per capire che fine abbiano fatto. Il compito è stato affidato a un gruppo di giovani lavoratori a progetto di una ditta esterna, in contratto di appalto. Sono stati trasferiti nella sede dell'Asl del Frullone dagli hub vaccinali che da alcu-



ne settimane si stanno svuotando: su 5.000 cittadini convocati per la prima dose se ne presentano un'ottantina scarsa, ma quando va bene.

Paura per il vaccino, alimentata anche dalla disinformazione e dalle fake news che circolano sul web, ma anche impedimenti reali, come il caso di una pensionata di Capodimonte che non poteva lasciare il figlio disabile da solo a casa e per questo è stata vaccinata a domicilio. Sono oltre 200 le persone convinte a immunizzarsi. Si scoprono anche casi di napoletani che non si sono potuti vaccinare perché positivi al Covid e di numeri di telefono errati. Altri, però, rimandano a settembre, perché preferiscono prima fare le ferie. Circa quaranta napoletani, inoltre, avevano effettuato la vaccinazione fuori regione. Ma il problema principale resta quello della psicosi: «Purtroppo le persone su Internet e in tv sentono di tutto - sostiene Lucia Marino, direttrice del dipartimento di prevenzione Asl Napoli 1 Centro - con i viro-

logi di turno che si contraddicono tra loro e questo genera timori, per lo più infondati. Ribadiamo che bisogna avere paura del Covid, non del vaccino. Qui diamo informazioni semplici e chiare. E ricordiamo che tutti i vaccini fatti negli anni fin da ragazzini sono più pericolosi di questo. Per convincere gli indecisi, poi, è fondamentale sottolineare che sarà somministrato Pfizer e non AstraZeneca che solo a nominarlo ormai genera terrore in molti».

La signora Anna, 60enne del centro storico di Napoli, se la prende con la figlia: «Lo giuro, mi ha iscritto lei, io il vaccino non me lo voglio fare. Ho letto su Internet tante cose brutte. E che mi succede poi? Ho paura. E se poi mi date quello brutto?». Chiara, 23 anni, una delle operatrice arruolata dall'Asl Napoli 1, cerca di tranquillizzarla: «Se vuole, la metto in contatto con un medico, c'è un numero verde: è gratuito. Lo segni, avrà tutte le informazioni». Numerosi quelli che neanche rispondono: «Forse pensano che si tratti di un

call center per le vendite - ragiona Verdoliva - vuol dire che manderò loro anche un messaggio sul telefonino avvisandoli della telefonata. Poi non so più che inventarmi e chi non si presenterà sarà cassato dall'elenco. Deciderà autonomamente se in futuro vorrà proteggersi contro il virus».

Intanto, alle 17 di ieri, sono salite a 5.716.289 le somministrazioni di vaccino anti Covid-19 effettuate in Campania. La prima dose a 3.427.498 cittadini e di questi in 2.288.791 hanno effettuato anche il richiamo.

Il direttore generale Verdoliva: "In molti non rispondono, stiamo pensando di inviare anche un sms per avvisarli della nostra telefonata"



«Vaccinazione obbligatoria per i ragazzi sopra i 12 anni»

di **Angelo Agrippa**

Enrico Coscioni, consigliere per la sanità di De Luca, si dice «favorevole alla vaccinazione obbligatoria» per frenare il Covid. Fosse per lui vorrebbe prevederla a partire dagli over 12 per vaccinare i ragazzi prima della riapertura delle scuole

a pagina 7



IL PIANO

Il presidente di Agenas e consigliere per la sanità di De Luca: «Non possiamo rischiare, anche gli over 12 da immunizzare»

Coscioni: sì all'obbligo di vaccinazione Si prepara la campagna per gli studenti

NAPOLI Il presidente di Agenas e consigliere per la sanità del presidente della Regione Campania, Enrico Coscioni, lo ha detto in tv, partecipando al talk *Coffee break* su *L'Espresso* e lo conferma ora: «Sono assolutamente favorevole, e lo ero già a marzo dell'anno scorso, all'obbligo della vaccinazione. Sia per gli over 12, vale a dire per i ragazzi che tra due mesi torneranno a scuola, come per tutte le altre fasce di età. Dinanzi ad un'emergenza pandemica e ad un problema di politica sanitaria nazionale ed internazionale — sottoli-

nea — non si può rimanere indifferenti, con il rischio di far circolare ancora il virus e soprattutto di favorire le sue mutazioni, mettendo in pericolo anche la protezione immunitaria di chi si è già vaccinato». E dal laboratorio dell'ospedale Cotugno fanno sapere che «alcuni operatori sanitari immunizzati sono risultati positivi alla variante Delta, sebbene siano paucisintomatici o asintomatici. Ed in un paio di casi presentavano un buon titolo anticorpale». Insomma, il virus prosegue la sua corsa per la soprav-

vivenza, sfidando di continuo lo scudo protettivo messo a disposizione dai vaccini.

Ma è possibile rendere obbligatoria la vaccinazione, così come stanno pensando di



Peso: 1-8%, 7-39%

Foto: A. Agrippa - Contrasto / A. Agrippa - Contrasto

fare in Francia? La considerazione favorevole di Corcioni svela, probabilmente, un orientamento condiviso dal presidente della giunta regionale campana, sebbene la decisione non dipenda dalle istituzioni regionali.

«Dobbiamo completare la campagna di vaccinazione, mantenendo comportamenti responsabili — ha avvertito, a sua volta, il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, a margine dell'inaugurazione a Benevento del nuovo impianto di radioterapia dell'Amacenter, ricordando che resta ancora in vigore l'obbligo dell'uso della mascherina all'aperto in tutta la regione (divieto che, tuttavia, quasi nessuno osserva).

«Dobbiamo cercare di esse-

re seri — ha insistito De Luca — abbiamo una variante che è particolarmente aggressiva soprattutto con i più giovani e poi siamo alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico. È vero che abbiamo vaccinato milioni di cittadini, ma circola la variante Delta e la popolazione studentesca deve essere vaccinata». Quanto al dibattito sul green pass, il presidente campano ha poi incalzato: «Noi la tessera di vaccinazione l'abbiamo da 4 mesi, consentirà di viaggiare con tranquillità di prendere l'aereo, i treni, di andare al cinema, teatro, ristoranti». Peccato che però non sia ancora arrivato a tutti. E proprio in settimana si riunirà il tavolo per coordinare la campagna vaccinale destinata agli over

12 in previsione della riapertura delle scuole. Sarà coinvolto direttamente il personale sanitario delle Asl e si immagina una serrata operazione di sensibilizzazione per incoraggiare quanti più ragazzi alla vaccinazione.

Ecco l'aggiornamento sulle adesioni per fasce di età: dai 12 ai 19 anni i residenti sono 509.030, le adesioni ammontano a 216.529 (42,54%); dai 20 ai 29 anni i residenti sono 693.479, le adesioni 451.532 (65,11%); dai 30 ai 39 anni i residenti sono 715.258, le adesioni 523.601 (73,20%); dai 40 ai 49 anni i residenti sono 835.597, le adesioni 589.251 (70,52%); dai 50 ai 59 anni i residenti sono 868.684, le adesioni 702.748 (80,90%); dai 60 ai 69 anni i residenti so-

no 670.867, le adesioni 592.091 (88,26%); dai 70 ai 79 anni i residenti sono 484.380, le adesioni 419.825 (92,87%). Per la popolazione residente il dato è assunto dal censimento Istat aggiornato al 1 gennaio 2020, mentre per le adesioni e le vaccinazioni il dato è da piattaforma Sinfonia aggiornato al 13 Luglio 2021 alle ore 16.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso sollevato da "Repubblica"

Fortuna, processo d'Appello "Ergastolo per il marito"

di **Conchita Sannino**

Cinque mesi per correggere la rotta. E ribaltare la storia di un femminicidio. È cominciato il processo di appello sull'uccisione di Fortuna Bellisario, la 36enne del rione Sanità massacrata dal marito, Vincenzo Lo Presto, nella loro casa di Mianella il 7 marzo 2019. Sentenza prevista a

fine mese: la Procura generale ha chiesto l'ergastolo per il marito della vittima.

● a pagina 8

IL CASO

Fortuna, processo d'Appello "Ergastolo per il marito"

Comincia il dibattimento di secondo grado per il femminicidio della 36enne del Rione Sanità. Decisiva la denuncia di "Repubblica". Il sostituto procuratore generale chiede il carcere a vita per omicidio volontario

di **Conchita Sannino**

Cinque mesi per correggere la rotta. E ribaltare la storia di un femminicidio. È cominciato il processo di appello sull'uccisione di Fortuna Bellisario, la 36enne del rione Sanità massacrata dal marito, Vincenzo Lo Presto, nella loro casa di Mianella, alla periferia nord di Napoli, il 7 marzo del 2019.

Tempi serrati e sentenza prevista a fine mese: la Procura generale ha chiesto l'ergastolo. Una vicenda che *Repubblica* aveva scandagliato, ricostruendo i fatti, ascoltando le voci delle parti civili e raccontando la mobilitazione dell'associazione *Le Forti guerriere*, che erano arrivate con la loro protesta silenziosa (oltre che pacifica) fin sotto la soglia del Palazzo di Giustizia. Le stesse che avevano condotto incontri e preghiere al Rione Sanità con laici, educatori e con il parroco, Antonio Loffredo.

Lo Presto, oggi 43enne, personaggio noto anche nella sua famiglia d'origine per l'estrema violenza come testimoniato da parenti

negli atti, sottoponeva Fortuna a rituali e continuative violenze fisiche e psicologiche. In quel giorno di marzo, per l'ennesima volta, la prese a botte con le grucce da lui usate per un problema alle gambe.

La colpì alle spalle, alla testa, sulle braccia, alle gambe. Fino a che il trauma non le provocò un'emorragia cerebrale, e le soffocò il respiro. Tutto avvenne sotto gli occhi dei loro tre figli minori, aizzati in più occasioni dall'uomo contro la madre e perfino spinti, come testimonia l'inchiesta, a partecipare al pestaggio. Eppure, lo scorso febbraio, all'esito della condanna in primo grado a 10 anni - visto che il reato era stato derubricato ad omicidio preterintenzionale - Lo Presto era stato rimandato a casa dal Gip: arresti domiciliari. L'uomo non era ritenuto "socialmente pericoloso". Poi la reazione delle parti civili. Lo choc dell'opinione pubblica. La mobilitazione. La Procura che deposita al Riesame l'appello affinché Lo Presto torni in carcere: battaglia vinta fino in Cassazione.

Ed ecco anche il via al processo

di secondo grado. Che parte su altra base. Ieri, il sostituto procuratore generale Maria Di Addea ha sostenuto la tesi dell'omicidio volontario ed ha chiesto per Lo Presto l'ergastolo, dimostrando che le violenze compiute «comportavano la previsione dell'evento morte» da parte del marito picchiatore. Ed ha rimarcato «il totale degrado morale e sociale» di cui è stata vittima Fortuna, «in un ambiente caratterizzato dalla sottocultura della sopraffazione uomo-donna», fino a rendere la vittima completamente sottomessa al marito padrone. Di Addea ha chiesto anche la decadenza della potestà genitoriale e il



Peso: 1-6%, 8-55%

risarcimento danni. Richieste che accolgono totalmente le ricostruzioni degli avvocati di parte civile, Manuela Palombi e Marco Mugione, con il professor Elio Palombi. A lui e alla sostituta pg, si è rivolta ieri in aula, a voce bassa, la sorella gemella della vittima, Rita Bellisario: «Grazie di cuore. Se Fortuna avrà giustizia, lo deve a voi». Il 22 luglio toccherà all'avvocato di Lo Presto, Sergio Simpatico. Poi si andrà in ca-

mera di consiglio. Come sempre, l'ultima parola toccherà (Vescia presidente, Alabiso a latere, più la giuria popolare) alla Corte.

Quella di Fortuna è anche una storia diventata simbolica. Spia della battaglia per la formazione e la tutela di tante donne: nate in contesti in cui ribellarsi non è un diritto contemplato. Una lotta compiuta da laici e religiosi. Perché non vi siano altre Fortuna.

Domani si inaugura l'"hortus conclusus" disegnato da Davide Vargas

Il Giardino di San Giuseppe dei Nudi

di Pasquale Belfiore

Napoli "imprevista" è una delle definizioni più felici usate per definire ciò che di inatteso, e quasi sempre gradevole e interessante, riserva il corpo della città al suo interno. Imprevista perché sono luoghi lontani dai percorsi più frequentati anche dai napoletani, spazi nascosti dentro la trama edilizia, ora di grande chiarezza geometrica come accade per le insule del centro antico greco-romano, ora di natura più labirintica come si presenta nelle periferie centrali della Sanità, dei Vergini. Ma anche di alcuni ambienti d'origine medioevale come quelli ristretti tra il risanamento ottocentesco del Rettifilo e la moderna, brutta e urbanisticamente irrisolta via Marina con la sua capricciosa varietà di palazzi che ha tradito il rigoroso dettato del suo progettista, Luigi Cosenza.

Napoli imprevista è definizione d'autore, di Roberto Pane che dopo le più impegnative fatiche storiografiche dedicate all'architettura napoletana dal periodo aragonese alla fine dell'età barocca, sentì l'esigenza di documentare opere meno auliche «che sembravano parlare un dialetto non privo di curiosità ed interesse». Così nacque nel 1949 il fortunato saggio per Einaudi che illustrava con ricca antologia fotografica una Napoli non oleografica ma sorprendente e, appunto, imprevista. Il libro è stato ristampato per Grimaldi nel 2007 con una introduzione di Giulio Pane.

Un frammento, un piacevole frammento di questa "Napoli ancora imprevista" lo si può da oggi vedere di fianco alla chiesa di San Giuseppe dei Nudi in via Mancinelli, con ingresso dalla sagrestia della chiesa. Si tratta d'un piccolo giardino, un "hortus conclusus" dalle fattezze domestiche che vive nel retro dei palazzi di un quartiere dove non trovi un solo filo d'erba negli spazi pubblici e persino l'onnipresente parietaria si rifiuta di uscire dalle crepe dei muri. Nessun risarcimento cospicuo di verde ma uno spazio bello e utile, con un prato ben curato, alberi di varia specie e dimensioni, sedute e vasca d'acqua per frescura estiva. Un progetto di recupero di raffinato minimalismo che coesiste molto bene con le chiassose quinte edilizie al contorno fatte di mille intrecci, sovrapposizioni e incastrati di volumi, vuoti per logge, balconate di varie fogge e dimensioni, gli immancabili gabinetti d'un tempo appiccicati alle pareti

come patelle sullo scoglio. Sono situazioni molto frequenti nelle stratificazioni dei centri storici. Ti chiedi sempre in queste occasioni se la scienza delle costruzioni che hai studiato abbia per davvero base scientifica, perché se così fosse, questi presepi non dovrebbero essere ancora in piedi.

Dialogo riuscito dunque tra il caos creativo che viene da almeno due, tre secoli di vita edilizia precedente e il nuovo ordine progettuale che il giardino esprime. Il primo è da assegnare alle esigenze sempre mutevoli di chi abita gli spazi dell'architettura. Il secondo è merito d'una iniziativa della Fondazione "Real Monte ed Arciconfraternita di San Giuseppe dell'Opera di Vestire i Nudi" con il sovrintendente Ugo de Flaviis e del progettista Davide Vargas, collaboratore ormai storico di questo giornale con i suoi attesi appuntamenti settimanali, architetto tra i più dotati della sua generazione. L'originario disegno ottocentesco di Domenico Rispoli Moncada con la consueta quadripartizione di aiuole, della quale non v'era più traccia, viene reinterpretato ruotando di quarantacinque gradi lo schema, citando un pezzo dei viali a croce con pietre di tufo e basoli e disponendo la vasca al centro. Lungo il perimetro, si eliminano volumetti abusivi e inutili e si fa un paziente lavoro di messa in luce di varie tessiture murarie. Un arco tamponato ed ora liberato mette in relazione visiva e funzionale il giardino con la piazzetta antistante la chiesa. A Filippo Cannata, light designer di rilievo internazionale, il compito di "illuminare con le ombre" il piccolo giardino. Prova generale riuscita, una sera di luglio. Una scultura di Riccardo Dalisi, tra i protagonisti del design italiano del secondo Novecento, ed una sedia artistica di Carlo Cuomo marcano la loro presenza sul prato. Diego Buonomo ha curato la parte archeologica, Luigi Salatiello (impresa) è stato il factotum sul cantiere. Citazioni d'obbligo per un lavoro ben fatto.

(Inaugurazione domani 15 luglio, ore 18,30, ingresso da via Giuseppe Mancinelli 14. Sarà presente Vincenzo De Luca, presidente della Regione)

L'istruzione

Scuola d'estate boom di corsi in 881 istituti della Campania

di **Bianca De Fazio**
• a pagina 2

Scuola d'estate, il boom della Campania corsi in 881 istituti: dal nuoto ai cavalli

Prima regione d'Italia per numero di progetti approvati nel piano voluto dal governo per consentire agli studenti di vivere l'esperienza scolastica dopo il lockdown. Non meno di 15 mila euro sono andati alle scuole che hanno aderito al progetto

di **Bianca De Fazio**

Ci sono i corsi di pittura *en plein air*. I film da guardare stesi sui plaid nel campetto della scuola. I corsi di nuoto. I primi passi a cavallo. L'avvicinamento alle attività subacquee. Ma anche i progetti sul turismo sostenibile. O le certificazioni europee sull'uso degli strumenti digitali. La scuola che non si ferma neppure in estate - pur tra le polemiche che hanno accompagnato le iniziative volute dal ministro Patrizio Bianchi - sta coinvolgendo, in Campania, quasi 900 istituti. Che hanno risposto all'appello del ministero per l'istruzione mettendo in campo idee, creatività, strumenti per offrire a bambini e ragazzi una scuola come non l'avevano mai vista (o quasi). Una scuola che facesse loro "recuperare" almeno un po' della socialità persa con tanti mesi in Dad, e che fosse, per dirla col ministro, un «ponte verso il prossimo anno scolastico». La Campania è la regione col maggior numero di scuole aderenti al progetto: 881 per la precisione (seguita dalla Lombardia con 757 scuole e dalla Sicilia con oltre 600), ma altre si sono via via aggiunte a questo primo elenco ufficializzato da viale Trastevere. Sono tre le linee di finanziamento che il governo ha aperto per il Piano Scuola d'Estate, per un tota-

le di 510 milioni di euro, in parte stanziati col decreto Sostegni (150 milioni), in parte con i Pon per la scuola (320 milioni) e infine con i finanziamenti per il contrasto alla povertà educativa (40 milioni). Non meno di 15 mila euro sono andati alle scuole che hanno aderito, ma la cifra si raddoppia o anche si triplica a seconda delle iniziative proposte.

Le iniziative, appunto. L'istituto comprensivo Russo-Montale, ad esempio, ha offerto a 15 bambini delle elementari 30 ore di vita a cavallo, con un corso di equitazione che ha tra i suoi obiettivi anche, spiega la preside Fabiana Alfieri, «ridurre lo stress degli alunni e potenziarne il benessere psicofisico».

«Alcuni bambini mi hanno raccontato di essere così contenti da non riuscire a dormire la notte» racconta Valeria Pirone, la dirigente della Vittorino da Feltre, a San Giovanni a Teduccio, che ogni giorno permette a 12 dei suoi alunni di fare nuoto nella piscina del Centro Ester, non lontano da scuola. «I responsabili del centro ci hanno fatto un prezzo stracciato: sei euro a bambino. E gli amici della cooperativa Bambù ci hanno messo a disposizione il pulmino per andare e tornare». Il collegamento con le associazioni o le altre realtà del territorio è la chiave di molti dei progetti. «Ma ab-

biamo anche acquistato i cavalletti per un corso di disegno all'aperto, nel giardino e nel campetto della scuola». Dalla periferia al centro di Napoli, dove all'istituto Casanova «sono 25 le attività tutt'ora in corso» dice la dirigente Mira Masillo. «Ma la rassegna cinematografica a cura dei nostri ragazzi val la pena esser raccontata - aggiunge - i ragazzi l'hanno intitolata "Sguardi di donna", perché hanno scelto tutti film di registi. Gli ospiti, alunni e famiglie, arrivano alle 21 portando con sé un tappeto o una coperta per sedersi sul prato, nel cortile del nostro istituto. E speriamo, a settembre, di poter organizzare un vero cineforum: abbiamo già ordinato le sedie...». Il cinema compare anche nei laboratori proposti dalla Bordiga (insieme al teatro e al riuso creativo, tra le altre iniziative). Mentre l'Archimede di Ponticelli, un istituto superiore che ha vari indirizzi, ha proposto un progetto «di avvicinamento alle attività subacquee, in partnership - racconta la preside Rori Stanziano - con la Lapilli Etna Tour, la collaborazione del Comitato "Porchiano bene co-



mune" e del Rotary Napoli Est. Mira ad avvicinare alle attività subacquee gli alunni dai 15 ai 17 anni, che guidati da un istruttore possono anche conseguire il brevetto per il salvamento e acquisire una formazione tecnica sulle archeologie subacquee». Moduli estivi sul turismo sostenibile li ha messi in piedi l'istituto Vincenzo Telese di Ischia, insieme a quelli di disegno *en plein air* con varie tecniche o il tiro con l'arco. «Vogliamo riaffermare il valore della scuola - spiega il dirigente Mario Sironi - una scuola aperta, coesa e inclusiva, quale luogo di formazione della persona e del cittadino, radicato nel proprio territorio e soste-

nuto dalla partecipazione attiva di tutta la comunità. Una scuola capace di essere motore di integrazione civile, di uguaglianza e di sviluppo. Una scuola che restituisce spazi e tempi di relazione, luoghi per incontrarsi di nuovo e riannodare quelle relazioni purtroppo bruscamente interrotte, così importanti per lo sviluppo sociale di ognuno».

Degrado Galleria Umberto l'urlo dei commercianti “Non ne possiamo più”

di Tiziana Cozzi

La possibile tragedia si consuma prima delle 8 del mattino. È il culmine dell'ennesimo litigio tra due coppie di clochard della Galleria Umberto. Una giovane donna si alza dal suo giaciglio e si dirige verso l'impalcatura all'ingresso del monumento, lato via Toledo. Ha un accendino in mano. Prova una, due, tre volte ad accendere la "casa" tra le transeerne dei suoi coinquilini. Qui, dove morì il povero Salvatore Giordano nel 2014, gli spazi tra le transeerne sono ricoperti da pannelli ignifughi e proprio lì, in una sistemazione difficile da immaginare, vivono nascoste due persone. Invisibili, in una centralissima via Toledo, dove migliaia di persone passano ogni giorno ignare della loro presenza. Hanno scelto una casa che ha per mura pannelli ignifughi, per fortuna. Così, non prendono fuoco, nemmeno se la donna continua imperterrita a provarci. Dopo un po', allertati dal nostro fotografo Riccardo Siano, arrivano i militari. Lei si allontana ma pochi minuti dopo ritorna.

Sono le 8 del mattino e in Galleria Umberto il degrado è già servito. In azione, ci sono già due operai della Napoli Servizi. I primi ad arrivare e a ripulire gli angoli del monumento diventati da troppo tempo un orinatoio. Asia raccoglie i rifiuti ma il degrado cresce, durante il giorno. «Ad angolo della banca Credem è più di un anno che non si pulisce - spiega l'operaio Napoli Servizi - sono in due lì da sempre, in quella casa di cartone, non riescono nemmeno i vigili a spostarli e, devo dire, per salvare la pelle, abbiamo lasciato perdere. Più di una volta ci hanno minacciato con i coltelli». Confessano di aver trovato tra le coperte di chi dorme qui,

grandi coltelli. Chi lavora qui, ogni mattina, racconta di una donna che vive sotto i portici della Galleria, ha un grave tumore al pancreas e rifiuta di farsi ricoverare. Sono almeno 10 i senza dimora che hanno scelto come casa la galleria «ma d'inverno raddoppiano». C'è chi lascia i cornetti per colazione ma sono i gabbiani ad accorrere per mangiarli, mentre i clochard continuano a dormire indisturbati. Ancora rifiuti, ancora degrado, tra bottiglie e vaschette di cibo. Una simile distesa di rifiuti si vede anche nei giardini di Palazzo Reale, proprio vicino a uno degli ingressi del teatro San Carlo. Il massimo scempio si vede nel varco di via Toledo. I commercianti sono disperati. «Assistiamo a scene di degrado - si sfoga la signora del bar Anna Bellavita - fanno i loro bisogni nei bicchieri del Mac Donald'S, davanti a tutti, si denudano, litigano con risse violentissime davanti ai bambini e turisti. Tutto questo in pieno giorno. Abbiamo scritto a tutti, nessuno ci ha risposto. Non facciamo che pulire, non possiamo fare nient'altro. Siamo disperati». Davanti alle vetrine dell'ottico Salmoiraghi e Viganò staziona da tempo un clochard ma il commesso è nervoso, ha poca voglia di parlare. Più disponibile il tabaccaio Alfredo D'Orsi: «A qualsiasi ora del giorno la situazione drammatica è sotto gli occhi di tutti - commenta - la Galleria sta attraversando uno dei momenti più bui, più terribili di sempre. Colpa del fatto che non viene concepita come monumento di valore e quindi nessuno lo rispetta». L'emblema dell'incuria che qui regna, dice D'Orsi, è l'impalcatura all'ingresso su via Toledo. «Sta qui da 7 anni, senza che nemmeno si sia riuscita a stabilire la responsabilità

della tragedia accaduta, è assurdo che le cose siano rimaste intatte, come allora, non si è progredito in nulla. Servono controlli seri, periodici, che interrompano queste brutte consuetudini».

«Se almeno la mattina avessero il buon senso di spostare le cose - si lamenta la cassiera della caffetteria Umberto, ha i tavolini a poca distanza da una casa di cartone - sotto il porticato l'odore è nauseante, ormai la situazione è diventata cronica». «Bisognerebbe proteggere questo luogo - commenta Arturo del bar Ke Kafè - un posto del genere è una risorsa a livello commerciale ma in questa situazione è difficile riprendersi. Tra poco rifaremo la facciata dell'edificio, soffitto e pavimento sono di competenza del Comune, piove all'interno e a volte dobbiamo spostare i tavolini. Si svaluta tutto così». E quando chiudono i negozi, il problema sono le partite di calcio e i danni al monumento. «Proprio ora hanno sostituito i vetri rotti del pavimento con assi di legno - conclude il commerciante Sergio Palumbo - abbiamo perso la fiducia in tutti, dopo mille denunce e nessun provvedimento».



I sindacati

«Nel Casertano l'industria si è impoverita»

«**N**on c'è più tempo da perdere per il comparto industriale del Casertano», oggetto di «un inarrestabile depauperamento» dopo che negli ultimi anni note multinazionali — da Whirlpool a Jabil — hanno acquisito pezzi importanti dell'industria manifatturiera della provincia, senza però rilanciarla. L'allarme, ancora più attuale con lo stop al blocco dei licenziamenti, è stato lanciato dalle segreterie provinciali e regionali dei sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm, che hanno organizzato per il 20 luglio davanti alla Regione Campania l'ennesimo presidio dei lavoratori. In una nota congiunta, le segreterie sindacali ricostruiscono le

varie vertenze che riguardano il Casertano. «La multinazionale americana Jabil che aveva acquisito prima il colosso tedesco Siemens e poi quello svedese Ericsson — ricordano i sindacati — ha visto ridurre gli organici in maniera progressiva fino ad arrivare alla recente presentazione di un piano industriale che dovrebbe saturare entro il 2023 solo 250 dipendenti dei 480 attuali. C'è poi Oreifice Generators che sembra intenzionato a rinunciare a realizzare il progetto industriale dopo aver assunto da Jabil 23 lavoratori a cui aveva promesso una solida prospettiva occupazionale». Altra multinazionale sotto accusa è «la Whirlpool, che con l'acquisizione della Indesit, marchio storico della provincia di

Caserta, ha prodotto centinaia di esuberanti e la chiusura del sito produttivo con conversione in centro logistico di ricambi ed accessori per il mercato Emea. Attualmente ha un organico di circa 300 lavoratori di cui circa 130 dovrebbero essere ricollocati in un secondo progetto di reindustrializzazione da parte del gruppo Seri, aggiungendosi ai 75 già assorbiti da un primo progetto in cui i lavoratori sono ancora impegnati solo in attività di start-up». Ultima l'ex Firema, oggi Tfa e di proprietà indiana. «Dopo la perdita della commessa Eav — spiegano i sindacati — che garantiva un definitivo rilancio dopo anni difficili di commissariamento, ritorna a vivere una mancanza di prospettiva a medio

termine». Con un contesto simile, «è importante e decisivo — sottolineano i sindacati — che il governo proceda con celerità verso l'attuazione del Recovery Plan, puntando risorse verso lo sviluppo del Sud».

L'INTERVISTA

Lanciato l'appello per la Zes: "Serve subito il commissario"

Marchiello: "Troppi disoccupati, potenziamo i centri per l'impiego"

L'assessore: "Strutture fatiscenti e personale poco formato, ora si cambia"

di Loredana Lerosé

NAPOLI - Rilanciare l'occupazione, riformare i centri per l'impiego e risolvere le tante vertenze ai tavoli ministeriali sono solo alcuni degli obiettivi che si pone l'assessore regionale al Lavoro e alle Attività produttive **Antonio Marchiello** (nella foto).

Assessore, si confida molto sulle risorse del PNRR per rilanciare l'occupazione. Come sfrutterete quella che sembra un'occasione unica per il Paese e per la Campania?

La Campania è una delle regioni in cui il tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, è più alto. Attraverso il PNRR dovremo essere in grado di rispondere alla sfida occupazionale affiancando il governo nazionale e per farlo servirà avere le idee chiare. Quello che ancora pesa in Campania, per esempio, è che

i 46 centri per l'impiego non sono in condizioni ottimali: strutture fatiscenti e personale poco specializzato che va messo nelle condizioni di poter lavorare acquisendo, grazie a corsi di formazione che stiamo pensando per loro, nuove competenze. Entro fine luglio assumeremo 641 unità di laureati e diplomati e in seguito assumeremo anche informatici per un totale di mille unità che si aggiungeranno al personale già in carico. Sono convinto che sia necessario riformare il sistema pubblico affinché questo non sia da meno del privato. Sarà importante anche il ruolo che giocheranno gli sportelli che abbiamo aperto presso le Unioni industriali con il compito di incrociare domanda e offerta.

In Campania le vertenze aperte sono moltissime, una tra tutte è quella Whirlpool, cosa state facendo per

risolverle e garantire i posti di lavoro?

Stiamo seguendo ogni vertenza con la massima attenzione e devo dire che il viceministro Todde e il suo gruppo di lavoro sono persone di qualità, capaci di immedesimarsi con i problemi locali. Siamo presenti ai tavoli con l'intento di raggiungere l'obiettivo prefissato. Domani (oggi per chi legge ndr) ci sarà un tavolo sulla Whirlpool che è diventata la bandiera di tutte le vertenze anche grazie al clamore nazionale. Ci stiamo battendo per salvare l'azienda, il presidente De Luca ha messo a disposizione 20 milioni di euro perché crede nella qualità dei lavoratori e delle lavoratrici, ma per risolvere questioni così serve approvare leggi che garantiscano i lavoratori e impediscano alle multinazionali, che beneficiano di sgravi fiscali, di delocalizzare e

chiudere.

A che punto è la richiesta di avere un commissario per la gestione delle Zone economiche speciali (Zes)?

Stiamo spingendo affinché venga nominato al più presto perché con un commissario per le Zes che ha poteri speciali riusciremo a semplificare le procedure. Come Regione avrà il nostro pieno supporto. Intanto con Surap e il coinvolgimento dei Comuni abbiamo creato percorsi facilitati in modo che chiunque abbia interesse a investire in Campania sappia come muoversi.

Si parla molto di industrializzazione e digitalizzazione...

Ci proponiamo di fare da tramite tra le nostre industrie e quelle estere. Per esempio, stiamo organizzando un incontro economico con le imprese campane e quelle del distretto di Norimberga. L'idea

è quella di mettere le nostre imprese nelle condizioni di poter produrre per le aziende tedesche. Stiamo provando a farlo con le prime trenta imprese che si occupano soprattutto di automotive e nuovi materiali. Abbiamo trovato qualità nelle industrie campane e siamo pronti a fare da tramite per farle espandere. Intanto stiamo anche lavorando a un bando per le piccole e medie imprese per portarle al livello 4.0 e abbiamo iniziato a muoverci anche sul settore energetico. Credo nel valore della squadra e so che riusciremo a dare alla nostra regione le risposte che aspetta e che merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete sociale

I PREZIOSI CUSTODI DEL BELLO

di Ferruccio de Bortoli

Se c'è un effetto positivo della pandemia è tutto nel senso di comunità. Un capitale sociale non misurabile ma concreto. Lo sanno i tanti cittadini impoveriti costretti a contare sull'aiuto degli altri, i soggetti fragili, gli anziani. Una ricchezza di buone relazioni e sentimenti che non compare in alcun bilancio. Non si acquista. Si costruisce nel tempo. Eppure rappresenta un prestito di fiducia che va in qualche modo restituito. Un credito che altrimenti si disperde. Ma non vi sarà alcuna autorità, nazionale o europea, a raccomandarne il rispetto al pari di quello che dovrebbe accadere con i

fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E disperdere questo capitale intangibile, non mettere a frutto nel modo migliore le tante virtù emerse in questo periodo, non sarebbe un peccato, un'occasione persa — perché c'è tanto da fare di altro — bensì un delitto di cittadinanza.

Secondo l'ultimo rapporto Istat sul benessere sostenibile (Bes) del 2020, un terzo dei cittadini con più di 14 anni si è dichiarato molto soddisfatto delle proprie relazioni familiari e amicali. Se si aggiungono gli «abbastanza soddisfatti», si arriva quasi al 90 per cento. Otto persone su dieci sono consapevoli di poter fare sempre affidamento su una

buona rete sociale. Secondo il Censis, il 42,3 per cento mette i vicini di casa tra le persone, a parte i familiari, dalle quali ha ricevuto, durante la pandemia, un aiuto nel caso di bisogno o goduto di una buona relazione. Ancor più dei colleghi di lavoro (il 31,1 per cento).

continua a pagina 32

Terzo Settore Tra i nuovi progetti, uno potrebbe essere il simbolo di questa stagione: punta a combattere il degrado dei grandi centri e ad aiutare le persone in difficoltà

LA (BUONA) RETE SOCIALE E I PREZIOSI CUSTODI DEL BELLO

di Ferruccio de Bortoli
SEGUE DALLA PRIMA

Sono cresciuti i sostegni agli enti del Terzo Settore. Un italiano su sei ha fatto una, per quanto piccola, donazione. L'esercito dei volontari è considerevolmente aumentato: del 20 per cento in dieci anni.

Un capitale sociale che applica il principio di sussidiarietà (la radice è *subsidium*, sussidio), ma ce la fa da solo senza

aspettare che lo finanzi il contribuente. Qual è il suo grande, e a questo punto non più tollerabile, limite? L'incapacità spesso di fare sistema, di moltiplicare con le opportune sinergie il fatturato del bene, i servizi, l'assistenza. Chi investe mette in conto il rischio di perdere il proprio capitale; chi dona (denaro o tempo) no. Si aspetta, giustamente, un risultato tangibile che però,

non è sempre il massimo. Il Pnrr ha tra i suoi obiettivi la sostenibilità sociale e ambientale. La fiducia, altro capitale intangibile, è il carburante verde della ripresa e del riscatto. Cresce an-



che e soprattutto se gli spazi comuni — quelli che con gioia torniamo ad occupare — sono puliti e sottratti al degrado. Se li sentiamo nostri. E non estranei alla comunità.

C'è un progetto che potrebbe essere il simbolo di questa nuova stagione. È il frutto di un'alleanza fra Consorzio Communitas, gli Angeli del Bello ed Extrapulita. Tre grandi realtà del Terzo Settore. Ha due principali obiettivi: combattere il degrado, la sporcizia e l'incuria delle nostre città e aiutare concretamente persone in difficoltà, dando loro non solo un'occupazione ma soprattutto un percorso formativo e di riscatto sociale. Questi «custodi del bello» sono già attivi a Milano, Roma, Firenze e lo saranno, a breve, a Brescia, Biella e Savona. Città amministrate da sindaci di ogni orientamento. Squadre che potrebbero moltiplicarsi e cambiare il volto di tanti centri urbani, aree verdi, sottraendoli al degrado e restituirlti più sicuri e

frequentabili alle comunità. Inutile farsi illusioni, i Comuni con bilanci ancora più disastrosi non saranno sempre in grado di assicurare un livello accettabile di servizi e manutenzione del territorio. Se il progetto di sviluppo dei «custodi del bello», adottato da Caritas, venisse realizzato, si avrebbero, nell'arco di otto anni, e nelle cento città più popolate, 5 mila 500 squadre di operatori. Visibili con le loro pettorine in giro per le strade. Un'occasione di formazione e lavoro per 36 mila persone. Ma soprattutto si darebbe vita alla più ambiziosa operazione di manutenzione degli spazi pubblici mai avviata in Italia, coinvolgendo cittadini, volontari e imprese e rafforzando il senso civico e l'orgoglio delle comunità. Senza parlare del riflesso, prezioso anche se non valutabile, sulla sicurezza reale e percepita. Un investimento poi sul nuovo turismo — più esigente nel richiedere cura e pulizia dopo la pandemia — che speria-

mo torni ad affollare come un tempo borghi e contrade. Un'occasione per condividere una nuova stagione di cittadinanza attiva. Un marchio identitario dell'Italia migliore. Il progetto richiede un cofinanziamento governativo di 245 milioni nei dieci anni e si impegna in un'attività di raccolta di donazioni private — anche attraverso il *crowdfunding* — di 140 milioni. Ma il contributo privato potrebbe — e aggiungo dovrebbe — essere superiore e ridurre, di conseguenza, il cofinanziamento statale. Tanto sale la quota privata, tanto scende quella pubblica. I cittadini, vedendo all'opera volontari e operatori assunti, saranno certamente riconoscenti e generosi. E poi combattere il degrado, tutelare le bellezze e, nello stesso tempo, dare lavoro e formazione a tante persone, è sicuramente uno dei modi migliori per un'azienda di dimostrarsi sostenibile e inclusiva. Volete mettere il vostro marchio sulla

pettorina della squadra che finanziate? Perché no? Quella dei «custodi del bello» è una delle tante ragionevoli utopie del privato sociale, uno dei frutti del senso di responsabilità degli italiani e della straordinaria ricchezza delle comunità. Non va delusa e dispersa.

Sviluppo
L'esercito del volontari è cresciuto, e anche sostegni e donazioni a favore degli enti del settore

Ambizione
Si potrebbe dare vita alla più ambiziosa operazione di manutenzione degli spazi pubblici mai avviata